

servidor diez camellos de los camellos de su señor y se fue con lo mejor *de los tesoros* de su señor”.

- PRE XXVII,2 nos informa que el nombre de Eliézer –אליעזר– suma 318, porque tenía el valor de 318 hombres (recurso a la *gematría*). Igualmente PsJ Gn 14,14: “Cuando Abram oyó que su hermano había sido hecho cautivo, armó a *los jóvenes* que había educado *para la guerra, crecidos en su casa, pero no quisieron ir con él. Y escogió de entre ellos a Eliézer, hijo de Nimrod, que era comparable en fuerza a todos ellos*, trescientos dieciocho, y (los) persiguió hasta Dan”.

Una cierta relectura cristiana de esta tradición se aprecia en Epístola de Barnabás 9,8, aplicada no a Eliézer, sino a Jesús: “Abraham circuncidó entre las gentes de su casa a dieciocho más trescientos hombres” (cita libre de PsJ Gn 14,14). ¿De dónde le vino este conocimiento? Observad que primero menciona a los 18 para después distinguirlos de los 300. 18 se escribe I (10) H (8), luego ya tienes IH(סוף) –Jesús. Y como la cruz en forma de T aporta la gracia, son los 300 (T)”. Designa, pues, manifiestamente a Jesús por las dos primeras letras y la cruz por la tercera. Se puede citar también Clemente de Alejandría, *Stromata* 6,11; E. D. Levine, “Some characteristic of Pseudo-Jonatan Targum to Genesis”, *Augustinianum* 11 (1971) 93. Cf. A. Díez Macho, *Ms. Neophyti 1*, III, 36*.

También el acortamiento del tiempo del viaje del servidor desde Quiryat Arba a Harán es un tópico que reaparece en el Evangelio Apócrifo de Pseudo-Mateo: “Jesús le dijo: «No temas, José, yo abreviaré las etapas de vuestro viaje: donde deberíais caminar durante treinta días, llegaréis a vuestro destino en un solo día.»”

Se debe concluir que la autora de esta monografía nos ha mostrado cómo las tradiciones rabínicas y patrísticas se auto-alimentan con imaginación e inspiración.

El Cap. IV sobre *Ouvertures liturgiques* es una meditación delicada sobre tanto que tenemos en común judíos y cristianos: I. *La tradición iconográfica de la Iglesia*. II. *La liturgia de la Sinagoga* (que incluye *La dimensión nupcial del Shabbat*). III. *La liturgia del matrimonio en el rito bizantino*. El lector realmente disfrutará de la belleza y delicadeza de estas páginas (145-162). Nuestra felicitación a la autora.

Miguel Pérez Fernández – Batalla del Salado 7 – E-30740 San Pedro del Pinatar (Murcia)

EDERER, Matthias, *Aufbrüche zur Exodustheologie*. Das Itinerar Num 33,1-49 als theologische Deutung der Wüstenzeit Israels (Stuttgarter Bibelstudien 231; Verlag Katholisches Bibelwerk; Stuttgart 2014). 195 pp. ISBN: 978-3-460-03314-6. € 27,50

Il presente lavoro è il frutto dell’ampliamento e della rielaborazione di una presentazione tenuta nel 2011 dall’Autore, assistente ricercatore a contratto sulla cattedra

di esegesi ed ermeneutica di AT all'università di Regensburg, durante un seminario estivo promosso dalla medesima università, avente per tema il rapporto tra Nm 33,3-4 e Es 12,29-39, i due passi in cui viene messa in scena l'uscita di massa del popolo di Israele dall'Egitto. La tesi centrale dell'intero lavoro è che la lunga lista delle tappe di viaggio dall'Egitto ai confini della terra di Canaan di Nm 33,1-49, per le quali la carovana di Israele transitò nei quarant'anni delle sue *Wüstenwanderungen*, non sarebbe solo un'arida e pedissequa teoria di toponimi, tra l'altro di non sempre univoca o possibile interpretazione, come abitualmente viene commentata – “awkward and redundant”, come ricorda, tra i molti, George B. Gray, *A Critical and Exegetical Commentary on Numbers* (International Critical Commentary 4; Edinburgh 1903) 444 –, bensì un testo denso di significazione teologica. L'idea non è nuova: già Rashi, Rabbi Shelomo ben Yitzchaq (1040-1105), aveva sostenuto un'idea simile nel suo famoso commentario alla Torah. Tale testo, per Ederer, offrirebbe addirittura una interpretazione teologica di tutta la storia di fondazione di Israele, dall'esodo fino all'arrivo al Giordano (11). Il punto di partenza di questa ricerca è costituito dalla messa in evidenza di una nutrita serie di similitudini che l'Autore intercetta tra Nm 33,5-48, la lista oggetto della ricerca, e i racconti degli itinerari di Israele nel deserto compresi in Es 12-19 e Nm 10-22: secondo Ederer, quasi tutte le notizie riportate nell'ampia sezione che abbraccia Es 12 fino a Num 22 troverebbero un parallelismo letterale (“wörtlich”: 12) in Nm 33,5-48.

Ora, occorre tuttavia ricordare che, per l'esegesi storico-critica, Nm 33 presuppone abitualmente una redazione molto tardiva. Per non citare che un solo autorevole esempio, secondo Reinhard Achenbach, *Die Vollendung der Tora. Studien zur Redaktionsgeschichte des Numeribuches in Kontext von Hexateuch und Pentateuch* (Beihefte zur Zeitschrift für altorientalische und biblische Rechtsgeschichte 3; Wiesbaden 2003) 622-628, Nm 33 sarebbe un testo molto recente, un testo che presupporrebbe un Pentateuco già concluso, che avrebbe dunque permesso solo inserzioni unitarie e, per così dire, “in blocco”, ovvero senza più la possibilità di interagire qua e là all'interno dei suoi testi mediante l'aggiunta di parole o di brevi sintagmi. Per di più, sempre secondo le categorie di Achenbach, Nm 33 non avrebbe avuta la sua origine come una redazione *stricto sensu*, bensì come una “schriftgelehrte Legendenbildung” nata al di fuori della Torah e solo successivamente immessa, come operazione posteriore alla redazione finale (“nach-endredaktionell”), al suo interno. Questo testo, proprio anche in virtù della sua natura indipendente dal resto della Torah, presenta dunque una concezione *autonoma* del tempo vissuto da Israele nel deserto rispetto a Es 12-19 e a Nm 10-22, forse anche influenzato dal pensiero di Ez 20,10-26.

Il metodo utilizzato dall'Autore è quello della “biblische Auslegung”. A differenza dell'esegesi storico-critica, perseguita, per l'appunto, tra i molti, dal citato Reinhard Achenbach, la metodologia prediletta da Ederer, come si sa, non mira a ricercare l'*intentio auctoris*, quanto l'*intentio operis*, così come viene a dispiegarsi all'interno dell'interazione tra testo canonico e lettore, durante il processo di lettura. Il senso di un testo, secondo questo metodo, occorre ricercarlo non solo dall'analisi di esso stesso (“Hypertext”), bensì anche e specialmente dal rapporto tematico e di vocabolario

che verrebbe a instaurarsi tra esso ed altri testi biblici (“Hypotexten”), all’interno di un’ottica chiamata, per l’appunto, intertestuale.

Al di là di una breve premessa (9), il presente studio si suddivide in quattro parti. Il primo capitolo (“Grundlegung”: 11-30), dopo essersi occupato di questioni sostanzialmente metodologiche, presenta una traduzione letterale del testo di Num 33,1-49, con testo ebraico a fronte, seguita dalla discussione di alcuni punti di critica testuale e da una presentazione della struttura della pericope, da una analisi della sua forma letteraria, oltre che da un esame del contesto narrativo nel quale si trova inserita.

Il secondo capitolo (“Von Aufbrüchen und Auszügen – Num 33,1-2”: 31-97) è prevalentemente dedicato allo studio di Num 33,1-2, ovvero l’introduzione alla lista delle tappe di viaggio. Secondo le categorie di questa metodologia, gli ipotesti che l’Autore ravvisa dietro questa breve introduzione sarebbero Nm 9,15-23; 10,11-28 e Es 6,1-7,7; 40,34-38. Grazie ad essi, Ederer ritrova il contesto soggiacente a Nm 33,1-2 – la guida di Israele durante le sue peregrinazioni nel deserto da parte di YHWH (“Die Führung Israels durch YHWH während der Wüstenwanderungen”: p. 64) –, che andrebbe a retro-illuminare l’introduzione di Nm 33,1-2. L’individuazione di tali ipotesti, conformemente alla metodologia adottata, è stata effettuata primariamente mediante l’intercettazione di una serie di vocaboli e di sintagmi trovati in comune tra l’ipertesto di Nm 33,1-2 e gli ipotesti appena richiamati. A pagina 95, inoltre, l’Autore asserisce che tale ipertesto si configuri anche come particolarmente ricco di relazioni (“beziehungsreich”) con altri testi. Tra i maggiori appigli per richiami intertestuali, vi ravvisa i sintagmi *yš’ mē’ereṣ miṣrayim* (v. 1a); *b’yad-mōšeh w’ahārōn* (v. 1b); *‘al-pī YHWH* (v. 2a); come anche i vocaboli *š’bā’ōt* (v. 1a); *mas’im* (vv. 1a.2a); *mōšā’im* (v. 2a.b).

Il terzo capitolo (“Von Ägypten bis zum Jordan – Num 33,3-49”: 98-170) è incentrato sullo studio e sull’analisi intertestuale della lunga lista delle tappe di viaggio di Israele di Nm 33. Es 12,1-13,16 viene ovviamente intercettato come ipotesto principale di Nm 33,3-5, trattandosi del luogo in cui viene descritta la partenza di Israele da Ramses, proprio come in Nm 33,3-5, mentre le lunghe sezioni di Es 12-19 e Nm 10-22 in cui si descrivono, pur con varie digressioni, gli itinerari di Israele nel deserto, vengono dettagliatamente esaminate come evidenti ipotesti di Nm 33,5-48, la lista toponomastica vera e propria.

L’ultimo capitolo (“Die Verschriftungsnotiz in Num 33,2a”: 171-183) è interamente incentrato sullo studio del primo emistichio di Nm 33,2, in cui si riferisce dell’atto di scrittura, da parte di Mosè, delle tappe di viaggio di Israele nel deserto, riportate in sequenza subito dopo; acuto atto di validazione e di inappellabile legittimazione – di probabile natura redazionale –, c’è da aggiungere, a quanto scritto nel prosieguo del capitolo. Ad esso segue l’elenco della bibliografia utilizzata (184-191) e una breve appendice (192-195), rivolta a presentare il testo originale con la relativa traduzione dei tre ipotesti principali, ravvisati soprattutto in occasione dello studio di Nm 33,1-2: Es 40,34-38; Nm 9,15-23; 10,11-28. Il lavoro è ulteriormente arricchito da quattro brevi *excursus* dedicati al significato di *mišmeret* (“Was bedeutet *mišmæret?*”: 47-49); allo studio del costrutto *b’yad-mōšeh* (“...durch die Hand des Mose” (בִּיד מֹשֶׁה): 53); a un riferimento all’arte figurativa di Marc Chagall (“Marc Chagall, *Moïse devant le Buisson*

Ardent": 55-56) e a una breve analisi dei rapporti intercorrenti tra Nm 33,30b-34a e Dt 10,6-7(.8-9) ("Zum Zusammenhang zwischen Num 33,30b-34a und Dtn 10,6-7(.8-9)": 145-148).

Il grande pregio di questa pubblicazione consiste senz'altro nell'aver diretta l'attenzione su una pericope non solo poco studiata nell'ambito del libro dei Numeri, ma anche poco attraente per genere letterario e contenuto. Il limite, proprio per la sua particolare natura, consiste più che altro nell'aver voluto analizzarla dalla prospettiva di una metodologia di solo ambito sincronico. Trovare, infatti, in un testo termini, sintagmi o, più generalmente, espressioni ricorrenti anche in altre pericopi, accomunate, anche se non sempre, dalla condivisione di un simile contesto, non implica *automaticamente* il poter stabilire una dipendenza tematica né, tanto meno, un solido nesso interpretativo nel quale uno o più testi (ipotesti) andrebbero ad illuminarne un altro (ipertesto). Per non richiamare che un solo esempio, non pare si possa fare troppo affidamento su sintagmi, peraltro già richiamati, come *yš' mē'ereš mišrayim* (v. 1a); *b'yad-mōšeh wē'ahārōn* (v. 1b) o *'al-pī YHWH* (v. 2a) per poter asserire, come invece si fa, che un testo (Nm 33,1-2, nel caso specifico) sia particolarmente ricco di relazioni con altri (cf. il c. 2). Quelle espressioni, infatti, sono davvero molto comuni e, dunque, molteplici usate nell'ambito dell'ebraico biblico. In tal modo, davvero molto difficilmente espressioni così usuali e, se non altro nell'ambito del Pentateuco, comuni, potrebbero essere prese come solido appoggio per rimarcare la dipendenza tematica e contenutistica – per tacere di quella autoriale – con gli altri ipotesti citati.

È innegabile che la lunga lista degli itinerari nel deserto di Israele approntata in Nm 33 presenti una fitta rete di rimandi intertestuali, soprattutto attraverso il richiamo ad alcune delle numerose tappe di viaggio menzionate: un elenco, dunque, che, a partire dai vari toponimi registrati, si trova implicitamente a rimandare alla memoria del lettore i relativi episodi previamente narrati di quelle stesse tappe (cf. specialmente Es 12-19 e Nm 10-22). Ora, la lista, così come ora si offre al suo lettore, menziona quaranta tappe di viaggio, tante quanti gli anni di peregrinazione di Israele nel deserto, anche se, certamente, non si vuole qui alludere che ogni tappa presupponga, ciascuna, un anno di stazionamento. Parimenti, l'ordine di presentazione dei vari toponimi non intende nemmeno rispecchiare il relativo ordine del loro raggiungimento, secondo la scansione della marcia del popolo. Al proposito, inoltre, non va nemmeno dimenticato che soltanto pochi dei siti menzionati nella lista di Nm 33 sono stati identificati con certezza: la maggioranza è tuttora sconosciuta, considerando anche che poco meno di un terzo di essi non compaiono più altrove nella Bibbia ebraica.

È proprio quest'ultimo dato che, oggettivamente, interviene a mitigare la pretesa di vedere in Nm 33 un testo particolarmente ricco di relazioni ("beziehungsreich": 95) con altri testi, come già menzionato. Questa pericope, proprio per il non indifferente numero di *hapax* in riferimento alle tappe della marcia di Israele, si presenta in modo innegabile come *indipendente* da quanto asserito e registrato nelle precedenti liste e narrazioni, una sorta di "schriftgelehrte Legendenbildung" *relativamente* autonoma, per richiamare ancora la citata espressione di R. Achenbach.

Il lavoro di Ederer, rigoroso e molto ben informato in quanto ad applicazione della *biblische Auslegung*, si presenta in modo particolare utile laddove si sofferma a far dialogare intertestualmente i contenuti di Nm 33, ove presenti, con i racconti o le tappe di viaggio precedentemente menzionati nel racconto biblico. Tuttavia, pur consapevoli della difficoltà della pericope in questione, per dare maggiormente ragione dei non pochi elementi di indipendenza che essa presenta, si sente la necessità di un dialogo più aperto e serrato con una metodologia storico-critica che sia in grado, per il possibile, di venire in soccorso a quanto il solo accostamento sincronico non riesce a giustificare. In ogni modo, lo studioso interessato non soltanto al libro dei Numeri, ma, soprattutto, ai testi relativi alle *Wüstenwanderungen* di Israele, potrà difficilmente ignorare questa pubblicazione.

Federico Giuntoli – Pontificio Istituto Biblico – Via della Pilotta 25 – 100187 Roma

MORRISON, Craig E., *2 Samuel* (Berit Olam. Studies in Hebrew Biblical Narrative & Poetry; Liturgical Press, Collegeville, MN 2013). xii + 331 pp. ISBN: 978-0-8146-5043-1. U.S. \$ 39,95

Contribuyendo a la conocida colección *Berit Olam*, orientada específicamente a la narrativa y poética de la Biblia hebrea, M. ofrece una lectura del segundo libro de Samuel desde una aproximación netamente narrativa. Luego de un breve prefacio y la lista de abreviaturas, el libro está estructurado en cinco partes, con una introducción y cuatro capítulos. Por el carácter específico del comentario, no ofrece ninguna conclusión sino un epílogo, seguido de sugerencias bibliográficas para una profundización ulterior, y los habituales índices de autores citados y de citas bíblicas.

En la Introducción, que ocupa el primer capítulo (1-22), M. cuidadosamente toma postura frente a la exégesis de tipo histórico-crítico, sobre todo en lo que respecta a la crítica de las fuentes. Estableciendo un paralelo entre el relato de la vida del rey David y la obra *King Henry V* de Shakespeare, muestra cómo el interés de un escritor de narrativa histórica no es tanto consignar *todo* lo que sucedió sino crear un relato en el que el tiempo transcurre según otros parámetros distintos de los cronológicos. Eso no implica que se desconozcan –ni mucho menos, se nieguen– las suturas redaccionales que delatan fuentes anteriores sobre las que habría trabajado el narrador, sino que para él las tensiones o inconsistencias no son tan importantes como para impedirle construir una presentación “razonablemente coherente” (5) del reinado de David. Ofreciendo una breve introducción a la narrativa bíblica, M. explica las funciones del narrador, de los personajes (David, Joab y otros), de la trama y del mismo lector.